

Commento all'intervento di Gaetano Quagliariello, *Attualità dell'art. 29 della Carta Costituzionale*
Di Maurizio Griffo

Le brevi note che seguono non sono e non vogliono essere un commento puntuale all'intervento di Quagliariello; si tratta, invece, di una riflessione di carattere generale sui problemi politici e sociali da lui affrontati. Cominciamo con una premessa. Nel suo intervento Quagliariello critica il modo di procedere del governo per l'approvazione della legge sulle unioni civili o legge Cirinnà. Su questo vanno fatte due considerazioni. In primo luogo occorre ricordare che il ricorso al voto di fiducia, come si è fatto in Senato, è prassi corrente quando si voglia ottenere l'approvazione di una legge che viene ritenuta importante. Un utilizzo solo in teoria improprio, ma necessitato dal cattivo funzionamento delle nostre istituzioni. In altri termini, l'atteggiamento del governo discende in primo luogo dal fatto che ancora non si è realizzata una riforma costituzionale che assicuri tempi certi alle iniziative legislative del governo, ponga le condizioni per avere maggioranze stabili, fissi uno statuto costituzionale per l'opposizione. Il secondo aspetto da considerare è proprio quello di cui si rammarica Quagliariello, cioè che la circostanza che un tema delicato quale quello dello statuto delle cosiddette nuove famiglie, formate da coppie omosessuali, venga considerato un obiettivo politico da perseguire da una parte politica e non un argomento su cui cercare un minimo comun denominatore fra orientamenti diversi. Un rammarico condivisibile e che si può estendere ad altri temi delicati venuti in discussione in questi anni come il cosiddetto fine vita o la procreazione assistita, che analogamente non sono divenuti argomenti da dibattere senza preconcetti per cercare un punto d'intesa fra visioni differenti e su cui lasciare alla fine libertà di coscienza, ma battaglie politiche ritenute qualificanti.

Esaurita la premessa si può partire da una considerazione di fatto. In Italia esistono oltre cinquecento coppie omosessuali con figli, cioè cinquecento nuove famiglie. Per intendere come questo sia accaduto occorre prendere in considerazione due fenomeni connessi nella pratica ma che vanno analizzati separatamente. Da un lato la fine della riprovazione sociale nei confronti dell'omosessualità, dall'altro le nuove tecniche procreative messe a punto dalla ricerca medica.

Ancora sessanta anni addietro nella civilissima Gran Bretagna l'omosessualità era un reato, punibile anche con la castrazione chimica; oggi in quello stesso paese è consentito il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Questo richiamo cronologico ci può aiutare a capire come sia mutato rapidamente il costume. Oltre al fattore tempo va poi considerata il fattore novità. Finora, anche dove l'omosessualità era tollerata, o almeno non apertamente repressa, non si era mai verificato che i legami affettivi tra persone dello stesso sesso fossero accettati e ritenuti un fenomeno normale. La rapidità e la novità del cambiamento spiega in buona parte le diffidenze e le perplessità di molti. Tuttavia, in una società libera, questi sviluppi erano *in nuce* già dal momento in cui l'omosessualità non è stata più considerata una patologia o un reato, bensì una condizione non modificabile, né scelta volontariamente.

Veniamo al secondo aspetto. Le tecniche mediche volte a facilitare il concepimento e la gestazione sono state messe a punto per le coppie eterosessuali. Questi nuovi metodi procreativi hanno suscitato molte discussioni e rispetto ad essi esiste una varietà di posizioni e di orientamenti. Basti pensare alle controversie relative allo statuto degli embrioni nelle sue varie modalità (congelamento, utilizzo, etc.). Quella che comprensibilmente suscita maggiori perplessità e remore etiche è quella del cosiddetto utero in affitto o maternità surrogata (come si vede non ci sono definizioni neutrali, perché scegliere una espressione o l'altra contiene implicitamente già un giudizio di valore). Tali perplessità aumentano se a far ricorso a queste tecniche sono coppie omosessuali (maschili, perché quelle femminili si trovano in una situazione diversa), perplessità che si sommano a quelle legate alla rapida emancipazione sociale dell'omosessualità cui si accennato di sopra. Come il matrimonio omosessuale anche l'utilizzo di queste modalità di gestazione e di concepimento è consentito in alcuni paesi. Circostanza che spiega la presenza anche in Italia di coppie omosessuali con prole.

Come valutare questo insieme di avvenimenti? Il rapido sorgere delle famiglie omosessuali

configura una mutazione antropologica pericolosa oppure è solo una sconcertante novità da metabolizzare? Non è facile dare una risposta definitiva a questi interrogativi. Personalmente propendo per la seconda ipotesi, ma provo a rendermi conto delle preoccupazioni e delle paure di chi la pensa diversamente. Quagliariello conclude il suo intervento svolgendo un paragone tra l'ingegneria sociale perfettista del secolo scorso (il totalitarismo), e l'ingegneria familiare perfettista che gli pare essere la cifra del nuovo secolo. Il paragone mi è poco centrato, perché non vedo nessuna perfettismo individualistico teso a creare l'uomo nuovo in ambito familiare a dispetto delle leggi naturali. Piuttosto ci sono nuove tecniche mediche che consentono ad alcune persone, che finora non potevano farlo, di metter su famiglia. Non vorrei banalizzare troppo la questione ma credo che quando si sceglie un progetto di vita comune e si desidera avere dei figli, e questo vale per le tutte le coppie sterili siano esse eterosessuali od omosessuali, non si possa etichettare questo comportamento soltanto come una forma di egoismo. Questo perché voler avere e crescere dei figli importa comunque una responsabilità etica e sociale, dimostra la volontà di costruire il futuro. Certo, resta il fatto che il cosiddetto utero in affitto crea a molti dei problemi etici e pone degli interrogativi rispetto alla condizione dei bambini così concepiti. Ma anche su questo aspetto è possibile mantenere dei rapporti stabili del bambino con quella che viene chiamata la madre surrogata. In ogni caso il divieto non mi sembra la strada giusta per affrontare il problema. La gestazione per conto di terzi è legale in alcuni paesi e coloro che vogliono e possono ricorrervi vi si recheranno in ogni caso anche a costo di affrontare lunghe controversie legali. Una vicenda analoga l'abbiamo vissuta in questi anni dopo il varo della legge sulla fecondazione assistita, dove erano posti vincoli molto stretti, che ha avuto come risultato un incremento del cosiddetto turismo procreativo.

Al di là del dissenso c'è però un punto sul quale mi sento di convenire con Quagliariello. Su questi argomenti non è possibile individuare dei *clivages* politici definiti in cui si confrontano "progressisti e retrogradi", ma occorre fare uno sforzo reciproco di comprensione. Se non siamo in presenza di una pericolosa mutazione antropologica, occorre però che la discussione su questi temi non acquisti carattere ultimativo, non sia espressione di un pensiero unico. Penso, per esempio, alla cosiddetta omofobia, una parola usata troppe volte a sproposito. Se non è lecito discriminare gli omosessuali non per questo è giusto tacciare di omofobo chi ritiene sbagliato il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso. Solo se si recupera una ragionevolezza pacata nel confronto di opinioni sarà possibile sottrarre questi temi alla polemica politica cercando i possibili punti di convergenza fra visioni diverse.